

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50	L. 5.00
domicilio	» 30	» 15.50	» 10.00
Per tutta Italia franco di posta	» 34	» 17.50	» 11.00
Per l'Estero le spese di posta in più.			
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.			

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via dei Servi, 1061

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque
Numero arretrato centesimi Dieci

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 75 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 70 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, senza interpunzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si tiene conto degli articoli anomali, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Le tre parole dell'Imperatore Guglielmo nel ricevere gli omaggi della municipalità di Berlino hanno trovato una pronta conferma nella notizia venuta in questi giorni da Londra.

Il vecchio Imperatore accennò alla urgenza dei governi di preannunciarsi contro i tentativi criminosi delle sette, la cui parola d'ordine è: Morte ai Capi dei governi!

E un dispaccio da Londra informa che si son fatte arrivare lettere minatorie alla Corte, manifestando il proposito di far fuoco sulla Regina.

La polizia inglese non ha dormito su questi gravissimi indizii, e intanto provvide a raddoppiare la guardia nel castello di Windsor.

Sta serpeggiando per le vene della società europea un umore letale, che ne minaccia la dissoluzione: tocca ai governi quindi adottare quei provvedimenti che giovinno a scongiurare la catastrofe.

Consiglio Federale, giudicando che al diritto d'asilo, vanno connessi anche dei doveri per chi ne gode il beneficio, il dovere soprattutto di non procurare fastidi al governo, che lo accorda, fece chiudere la Tipografia, dove si stampa l'Avant-Garde, e proibì alla Posta di trasportare gli uffici di quel giornale.

La Svizzera gode i vantaggi della neutralità, sotto la garanzia dell'Europa; è però evidente, ch'essa non può convertire il proprio territorio in una fucina di cospirazioni contro coloro da cui ripete la propria sicurezza.

Secondo gli ultimi dispacci da Lahore ai giornali inglesi, confermati anche dalle notizie provenienti da Cabul, l'Emiro si trova in condizioni disperate; la sua resistenza sarebbe ormai divenuta impossibile. Anzi qualche giornale diede l'annuncio che l'Emiro fu deposto, e che la popolazione stessa di Cabul invitò gli inglesi ad affrettare la loro marcia sulla città per costituirvi un nuovo governo.

Forse vi è della esagerazione, del precipizio in queste notizie ottimiste dei giornali inglesi. E certo però che il generale Roberts ha condotto le operazioni con grandissima energia, e che gli Afgani furono scompagnati ancora nei primi giorni dalle mosse celeri e ben combinate di quell'abilissimo ufficiale.

Il ministero inglese ha trionfato dell'opposizione con una maggioranza considerevole.

A questa condizione assai lugubre di cose si connette la voce di passi diplomatici fatti da qualche potenza presso il governo federale della Svizzera per indurlo ad esercitare un'attiva e rigorosa sorveglianza sugli elementi settari che corrono a rifugiarsi sul suo territorio, e a macchinare contro i vicini.

Secondo un dispaccio della Stefani quattro sono i governi che hanno reclamato presso la Confederazione, in particolare riguardo al giornale l'Avant-Garde, che si pubblica a Chaux de fond, e che sparge il mal seme dei sentimenti più anarchici e più sovversivi.

Il Presidente dell'Assemblea Federale, sig. Hammer aveva insistito sul compito del Consiglio di mantenere le tradizioni umanitarie della Svizzera e di difendere il diritto d'asilo; però il

polare di Padova, il Congresso delle Banche Popolari Italiane.

Vi assistono quasi tutti i rappresentanti delle Banche Italiane e per intero quelli della Lombardia, Piemonte, Veneto e Romagna.

Il Congresso fu inaugurato dal Presidente dell'Associazione onor. Luzzatti, che pronunciò uno splendidissimo discorso accolto ed interrotto da continue e cordiali acclamazioni. Siamo lieti di poterlo immediatamente pubblicare, per quanto il tempo ci acconsente, per esteso, ed i nostri lettori scorgeranno come le idee peregrine ed alte si ammantano sotto la forma la più leggiadra.

Il Presidente della nostra Banca cav. Maso Trieste indirizzò cortesi parole agli intervenuti, esprimendo la soddisfazione che provava perchè Padova fosse stata designata sede del II Congresso, e porgeva ringraziamenti che fosse stato così premurosamente accolto l'invito.

Malgrado il tempo perverso il Congresso è più numeroso del primo tenutosi a Milano.

Parlarono i rappresentanti delle Associazioni Bolognesi e i Presidenti di alcune Banche.

Ci riserviamo di dare nel prossimo numero del nostro giornale i particolari del Congresso ed il resoconto delle più importanti discussioni — che procedono frattanto col massimo interesse.

Ecco il discorso dell'onor. Luzzatti:

CONGRESSO DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE DISCORSO DELL'ON. LUZZATTI

Questa mattina, come ne avevamo dato l'annuncio, si radunò alle ore nove, nel locale della Banca Mutua Po-

riputazione. Anche siffatte donne (ed anco questo s'è detto, parlando di lei) hanno una riputazione; le nobili protezioni ne accrescono il pregio; gli ignobili commerci non pure lo scemano, ma lo tolgono affatto. Che il Carasso fosse un poco di buono, lo aveva indovinato alle prime; ma avrebbe arrossito di sentirselo a dire; pronta del resto a piantarlo se altri si fosse proferto, o se nel suo concetto il danno di quella tresca avesse superato il beneficio. Ora, questo era il caso di Violetta; Giuliani aveva scoperto il segreto; lo si poteva, lo si doveva metter fuori. E tutte queste cose le erano girate per la fantasia in quella mezz'ora di dialogo; nella sua ultima resistenza ai disegni di Giuliani non c'era più altro fuorchè il timore di uno scandalo notturno.

Io non vorrei che avesse ad accadere una qualche disgrazia! aveva ella soggiunto.

Non temete, non accadrà nulla.

Me lo giurate?

Ve lo giuro. Conosco il mio uomo; so da che piede egli zoppica.

Ma che gli dirò io?...

Non gli direte nulla, perchè ve ne andrete in un'altra camera.

Udite? È sul pianerottolo...

Padrona! disse con voce sommessata la vecchia fantesca, ch'era affacciata sull'uscio del salottino. Ho da aprire?

Si, Gabrina; entrò a dire Giuliani; non senti che suonano? Non è cortesia lasciar la gente sulle scale.

La vecchia non si muoveva, e ci volle un cenno della padrona perchè obbedisse al comando del giovanotto.

Presto, dunque! disse questi; an-

data con Marcello; non per di qua, che credo sia la vostra camera da letto... Dove mette quell'uscio di rimpetto?

Nella sala da pranzo; bisbigliò Violetta che udiva la Rosa esser giunta all'uscio di casa e metter mano al catenaccio.

Orbene, andate, e non vi muovete; gli dirò che siete fuori di casa.

Ma... mi promettete?

Si, sì, non perdiamo tempo... E tu, quel che sai disse a Contini mentre li spingeva ambedue verso la sala da pranzo.

Marcello gli rispose con gesto eloquente, ed ambedue disparvero nel buio della camera attigua. Giuliani tirò l'uscio per modo che paresse chiuso, e andò a sedersi sul lettuccio, dove rimase con una gamba a cavalcioni sull'altra, in atto di contemplare gli arabeschi del soffitto.

Era tempo; il passo del Bello risuonava sul pavimento dell'anticamera, mentre la vecchia Rosa, o Gabrina se più vi aggrada, richiudeva l'uscio dietro di lui. Poco stante egli entrò nel salottino, dove aspettava di veder la Violetta, e in quella vece gli si parò davanti agli occhi il profilo di Giuliani.

Se non fosse in lui maggiore la meraviglia o la molestia, non sapremmo chiarirvi per bene. L'atteggiamento suo rimase perplesso tra il punto ammirativo e l'interrogativo; segno di grave turbamento. E ce n'è d'avanzo, a dipingervi la figura ch'ei fece.

CAPITOLO V.

«Tra male gatte è capitato il sorco.»

Qui Giuliani badò a lavorar di fine, che ne andava dell'onor suo; e in

Signori e cari Consochi!

È la seconda volta che noi ci riuniamo a famigliare convegno senza strepito di orgogliosi programmi, seriamente e tranquillamente, come si addice all'autorità delle nostre istituzioni, le quali attingono fede nell'avvenire e coscienza di purezza a questa comunione, che abbiamo d'amore e d'accordo patteggiata.

Noi non siamo più voce di popolo dispersa e solitaria; siamo un istituto di pubblica utilità, il quale afferma ed evolve un programma schiettamente democratico; la equa diffusione del credito, cioè, l'uso legittimo del capitale, distribuito alle classi diseredate dalla fortuna, che finora ebbero a solo e molesto banchiere l'usura e il Monte di Pietà.

Ma tale programma noi asseriamo ed evolviamo senza lenocini di utopie pericolose e senza invocare alcun aiuto dello Stato, al quale soltanto si domanda equità ed umanità nei balzelli, e la promulgazione di una legge liberale sui sodalizi cooperativi, già elaborata nel nostro primo convegno di Milano e accolta quasi interamente nel progetto di Codice di Commercio preparato dall'onor. Mancini, Guardasigilli.

Fuori di questo aiuto, nulla, nulla chiediamo al Governo, avendo la coscienza di bastare a noi stessi e di saper risolvere da noi soli i nostri difficili problemi. Noi fondiamo il credito sulla previdenza e sulla associazione delle classi popolari; nel nostro pensiero esso non è il diritto del proletario ma il compenso e l'effetto delle sue virtù significate nel risparmio; documento di probità laboriosa. Come avviene nell'ordine morale, così anche nell'ordine economico, noi facciamo precedere il sacrificio ai godimenti; i doveri ai diritti. Per tal modo le classi popolari sorgono segnacolo di gloria; sorgono e prendono il loro posto nella

quella che un sorriso gli si dipingeva sulle labbra, l'anima chiamò tutte le forze a raccolta.

Oh! siate il benvenuto, Carasso! diss'egli voltando a mezzo la persona sul lettuccio.

Signor Giuliani, le son servo; rispose l'altro, ma col piglio di un uomo che in cuor suo mandasse al diavolo l'importuno.

Vi par strano di vedermi qui, non è vero? ripigliò Giuliani che non poteva lasciar passare senza nota quell'aria stupefatta e infastidita del Bello.

Ma sì, veramente, un pochino... e se ella mi vorrà dire...

Anzi! Avrete giuocato, m'immagino, qualche volta a goffi...

Il Bello accennò col capo di sì, non sapendo dove il giornalista volesse andare a parlare.

Orbene, Carasso, proseguì Giuliani, noi andavamo ambedue del medesimo seme, e non facciamo un buon punto, nè voi, nè io, poichè a quanto pare, un altro aveva già in mano la dama.

Che vuol dire ella con ciò?

Che la Violetta non c'è, e non ci resta altro che andare a monte, o aspettarla allo scarto.

Senza fermarsi a guastare quella metafora continuata del suo interlocutore, il Bello si mosse per andare alla camera da letto. Girò la maniglia, aperse l'uscio, e vide la camera vuota.

Uomo di poca fede! gli disse Giuliani. Perché avete dubitato?

E dov'è chiese il Bello.

Non ve l'ha detto Gabrina? È uscita. Ma venite qua; possiamo aspettarla. In due sarà manco fatica. Con-

civile compagnia senza offendere gli interessi legittimi e le facoltà degli altri; è una alba nuova che si annunzia; non è un turbine che abbatte e schianta le fondamenta delle umane società.

A questa opera di civile redenzione, si associò in Italia come in Germania, quella parte delle classi agiate e dirigenti che desidera schiettamente il progresso sociale e non paventa la emancipazione delle moltitudini, quando essa piglia qualità e modo dalla disciplina della previdenza e non dai dogmi di fatue dottrine. E noi quanti siamo qui convenuti, abbiamo la coscienza di non offrire mai al popolo né protezioni signorili, né adulazioni tribunizie; troppo lo amiamo di quell'affetto austero che non si scevera dalle affannose preoccupazioni...; perocchè come dice il pensoso poeta latino: Res est sollicita plena timoris amor.

L'amore è composto di vigili affanni!

Nè, consapevoli della immensità delle sventure e dei bisogni che affliggono le classi meno agiate, abbiamo l'orgoglio di somministrar col credito popolare una specie di panacea atta a guarire tutti i mali. Noi non rappresentiamo che un piccolo frammento in questa vasta opera di riparazione che il secolo XIX deve compiere per distruggere o lenire la piaga del proletariato, il quale essendo una triplice indigenza di virtù, di coltura e di materiali conforti, vuol debellarsi col tesoro della educazione morale, della istruzione e col l'aumento della pubblica agiatezza.

Noi offriamo in parte uno di cotali mezzi; ma, per non illudersi, giova riconoscere che non è nè il solo, nè il più efficace. I più efficaci argomenti di redenzione appartengono all'ordine morale. E invero per quanto le società di mutuo soccorso si adoperino a con-

solatevi, poi, che non vi sono rivale, ed ero venuto a bella posta per voi. Per me?

Si, per voi, col quale ho da ragionare di cose gravi. Non vi stringete nelle spalle; io so bene che siete uno dei grossi.

Non la capisco, in fede mia!

Chi non vi conosce! Ma vi conosco ben io, e so che in tutti i segreti del partito ci ha mano il Bello, e non si fa un passo che egli noi sappia, non si tenta un'impresa ch'egli non c'entri. So inoltre che la sera del 29 avete fatto il debito vostro... Non vi schermite, non infiggete con me! Sapete pure che io non sono uomo da tradire nessuno.

Oh, signor Giuliani, non ho detto questo; ma gli è che io...

Eravate al Diamante? interruppe Giuliani.

No signore.

In Vallecchiara?

No signore.

E dove eravate voi dunque?

Ma la mi scusi, disse il Bello a cui quelle interrogazioni tornavano moleste, se ella sa tutto perchè mi domanda?

Ah, vedete, rispose Giuliani con piglio che aveva del beffardo, io so bene che qualcosa di grosso dovete aver fatto; ma per certe mie ragioni, che vi dirò poi, mi metterebbe conto udirne la narrazione di voi.

Orbene, ripigliò il Bello spazientito, sono stato a letto.

Baie!

Se non lo crede, non so che farci. Dica lei quel che ho fatto d'altro, che mi farà gran servizio a informarmene.

No, non vi dirò nulla; aiuterò

fortare gli operai e i contadini nei giorni amari delle malattie e della vecchiaia; e i sodalizi cooperativi migliorino in qualità e in copia le sostanze alimentari distribuite a buoni patti, per quanto il credito mutuo consenta l'uso liberale dei capitali, o la previdente filantropia dei padroni aggiunga ai salari una parte dei benefici mutando il lavorante in compartecipe; per quanto le società edificatrici si adoperino col metodo inglese e con quello di Mulhouse ad agguocciare di luce, di decenza e di fiori la muda sinora così triste e tetra dei poveri, per quanto si iniziò e si attuino tutte queste e altre somiglianti provvidenze economiche, rimarranno sempre nell'animo delle classi diseredate dalla fortuna le acri inquietudini di dolori e di invidie che soltanto si possono attingere col senso del sacrificio e della rassegnazione.

Il quale trae dal cielo le sue perenni rinnovazioni e le sue consolazioni inesauribili. Soltanto l'ordine morale avrà la virtù di ristorare l'equilibrio così turbato nell'ordine economico.

Con queste profonde persuasioni accingiamoci, pieni di schietta modestia, ai nostri lavori, curando che dalle nostre istituzioni si traggano tutti i benefici, dei quali sono capaci.

Fra il coro di applausi talora si rimprovera ad esse di deviare dal primo programma, di pensare ai piugui profitti e ai grossi affari più che alle imprese modeste e pietose, di pencolare dall'officina verso la borsa. A questo rimprovero ho risposto con lungo discorso nel mio secondo rapporto, poichè ci era mosso da censori austeri e probi; per contro ai rimproveri degli invidi e dei maligni non dobbiamo rispondere che colla eloquenza delle opere magnanime.

Rinfervoriamoci nell'apostolato che ci siamo proposti: arrolliamo sotto la

piuttosto la vostra memoria che zoppica un tratto. Che cosa è avvenuto della fanciulla di casa Salvini?

Il Bello (già i lettori l'hanno inteso era da parecchi minuti sulle spine) Appena veduto in quella casa il Giuliani, aveva capito che c'era un pericolo per lui. Di qual sorte? Non poteva indovinarlo, ma lo sentiva imminente; paventava, senza saperne il perchè, e le sue risposte alle vaghe interrogazioni di Giuliani mostravano com'egli sapesse di viaggiare in territorio nemico. Quell'ultima domanda del giornalista era stata come lo smascherarsi d'una batteria; la prima palla gli aveva sibilato all'orecchio. Avrebbe voluto andar subito all'assalto; ma gli parve più prudente consiglio costringere il nemico a spiegare le sue forze.

Di casa?... domandò egli come trasognato.

Salvani; ripeté l'altro, non conoscete Salvini?

Lo conosco, sicuro, perchè è uno dei nostri; ma non capisco che cosa ella abbia voluto dire.

Ah no? proprio no? Ve ne avvertò, Carasso, io so che lo sapete, ciò che v'ho chiesto, e se non me lo dite me l'avrò a male.

Ella ha voglia di scherzare; disse il bello guardandolo fisso in volto.

No, per Iddio, non è il caso! rispose Giuliani alzandosi dal lettuccio su cui da parecchi minuti non era già più seduto che a mezzo. Facciamola finita, Carasso; o ve parlerete, o vi farò parlar io.

In che modo?

Pigliandovi pel collo.

(Continua)

APPENDICE (140) del Giornale di Padova

I Rossi e i Neri ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI

Udite; notò sorridendo Giuliani; non c'è più tempo furono alle scale.

È vero! Vedete? per colpa vostra! Oh, ma io non farò aprire.

Brava! per riceverlo liberamente e tranquillamente domani, il nostro Alfredo da trivio. Povero Marcello, vedi come già se ne va in fumo l'amore!

Finitela, co' vostri sarcasmi! gridò la donna in quella che rispondeva con una stretta di mano alle tenerezze di Contini. Marcello, già i lettori lo sanno, era un bel giovine, e un gran signore, agli occhi di Violetta. Il Carasso saliva le scale, e non sapeva ancora, il disgraziato, di scendere, anzi d'essere già sceso.

Ella per fermo non lo amava, e nemmeno lo preferiva ad altri, imperocchè, siccome s'è detto più sopra, ella lo aveva tolto per sua ancora di salvezza in una di quelle stagioni difficili che talvolta occorrono a certe bellezze stagionate, e lo teneva saldo, perchè era utile; nascosto, perchè avrebbe fatto cattivo servizio alla sua

Proprietà letteraria dei fratelli Treves

nostra candida bandiera tutti gli onesti oppressi dalla miseria, educhiamoli alla disciplina del credito e poscia ingiamolo a loro liberamente. Noi saremo più grandi e forti quanto più saremo umili; più oscura e modesta sarà la clientela delle nostre banche e più glorioso posto terranno nella storia dell'economia nazionale.

Fra i 78,626 soci delle 80 istituzioni che inviarono i conti compiuti al Comitato centrale figurano 5472 operai giornalieri, 2757 contadini, 24,667 piccoli industriali, 13,847 piccoli agricoltori, 13,112 impiegati e professionisti; il resto appartiene alle maggiori imprese; cioè 8,897 sono grandi fabbricanti, commercianti e agricoltori; di 9874 non si è rilevata la professione o sono minorenni.

Il nostro orgoglio deve consistere nel crescere sempre più le falangi degli operai, dei contadini, dei piccoli fabbricanti e agricoltori e degli impiegati.

Gli affari fatti da queste Banche già rappresentano la cifra di circa 450 milioni e noi dobbiamo cercare che sempre più si frastagliano e si spezzino in tenui fili a favore del popolo. Questo è il modo vero di progredire, aspirando a diventare; più ci rimpiccioliremo nelle operazioni, più cresceremo nella vera e durevole estimazione; scendere col credito è salire nella gloria — qui i primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi.

Con questi auspici io dichiaro aperto il secondo nostro convegno. Mando a voi tutti il cordiale saluto dell'arrivo ed esprimo il voto che prima di separarsi possiamo allietarci e vicenda riconoscendo che la giornata del Congresso non è stata inutile ai poveri e agli afflitti dell'Italia nostra.

E sarà dolcissimo anche l'addio della partenza se si potesse esclamare ponderando le nostre deliberazioni: *pace e lavoro agli uomini di buona volontà.*

L'INDUSTRIA SERICA COMASCA E I TRATTATI DI COMMERCIO

L'arte tessile comasca, antica e gloriosa, vive ora in gravissima trepidazione. Sostenendo con molto coraggio a tariffe di assoluto libero scambio la concorrenza francese, era riuscita non solo a mantenere per certe qualità di stoffe il mercato nazionale, ma anche ad esportarle per valore annuo di 10 milioni all'incirca in Francia e in Austria-Ungheria.

Il trattato italo francese del 1863 e quello del 1877, in cui ebbero tanta parte gli onorevoli Minghetti, Depretis e Luzzatti, garantivano l'immunità da ogni dazio ai tessuti serici italiani che entravano in Francia. Ma oggi la tariffa generale li colpisce durissimamente; da 17 a 18 lire il chilogramma! Così il dazio austro-ungarico era abbastanza equo e ora nelle nuove negoziazioni lo si vorrebbe rialzare in modo troppo gravoso. Da ciò deriverebbero guai a Como; imperocché i manifatturieri più grossi, costretti a vendere soltanto in Italia, farebbero concorrenza ai piccoli fabbricanti, che dovrebbero desistere dal lavoro. Crisi, scioperi forzati e peggio: ecco la "poca lieta prospettiva" di fabbricanti comaschi, col mezzo della loro Camera di commercio e dell'Associazione, si rivolsero al governo con petizioni speciali e diressero un indirizzo estremamente lusinghiero al nostro amico Luzzatti, pregandolo di pigliare la difesa della loro causa e attestandogli la loro gratitudine per la scuola di settidio e per altre utili indagini da lui promosse a favore di Como.

Il nostro amico ha risposto con questa lettera:

Illustr. sig. Presidente,
Con parole estremamente benevole e lusinghiere e che io sento di non meritare, Ella mi invia e mi raccomanda una petizione, colla quale si chiede un pronto provvedimento a favore dell'industria serica comasca, che tanto soffre oggi per effetto dell'applicazione della tariffa generale francese. Ella sa, egregio presidente, che io consento interamente con Lei. Nel mio ultimo discorso alla Camera dei deputati avevo presagito i danni inevitabili che sarebbero inflitti all'industria comasca. Ma in quel momento la dignità imponeva il sacrificio. Nei miei studi sulla tessitura serica io mirai sempre a tre grandi fini. Ottenere la esenzione assoluta di dazio per i tessuti serici nostri che vanno in Francia; mantenere il dazio austro-ungarico qual'è oggi, o costretti

dalla necessità, consentirne soltanto un lieve aumento; graduarci meglio e più razionalmente i dazi italiani sui tessuti serici, che nella vecchia tariffa si confondevano in una sola categoria, offendendo il principio in una equa distinzione fra i *neri*, i *colorati* e i *veluti*.

Non si deve scoraggiarsi alle prime difficoltà; e malgrado le recenti delusioni cagionate dalla ripulsa dell'Assemblea francese, ho fede che perseverando, potremo raggiungere i grandi fini suaccennati. Bisogna associare alla dignità della fermezza uno spirito di equa transazione.

A tal uopo io volgerò con assidua cura i modesti miei studi, incoraggiato dalle cordiali attestazioni dei fabbricanti comaschi.

A Lei mi è caro profferirmi con profonda stima

Suo Devot.
LUIGI LUZZATTI
Al Presidente
della Camera di comm. di Como
(Dall'Opinione)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 13. — Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Nella nostra cronaca di ieri parlammo di alcuni abusi accaduti nel Ministero di grazia e giustizia ed in specie della nomina a quattro posti di segretario vacanti.

S. E. il ministro Conforti prima di lasciare la direzione del Ministero ha voluto rimediare ad un atto arbitrario, e ritirò il decreto, in cui nominava al posto di segretari due estranei al Ministero e senza aver dato esame di sorta.

Qui cade in acconcio ripetere quell'antico adagio: *Meglio tardi che mai!*

FIRENZE, 13. — All'inaugurazione delle cucine economiche, di cui parlammo ieri, oltre ai principi Demidoff, assistevano il prefetto conte Bardesono, il regio delegato Reichlin, il questore comm. Serafini e il direttore della Pia Casa di lavoro comm. Carlo Peri. Il principe Demidoff, soddisfattissimo del modo col quale procede la caritatevole istituzione, disse che a conto proprio venisse raddoppiato il numero delle razioni quotidiane, talché sono quasi un migliaio le famiglie che risentono i benefici effetti della sua splendida munificenza. Una gran folla stipata sulla Piazza di S. Maria Novella, volle far segno di una calorosa dimostrazione di simpatia al Principe e la Principessa, mentre, uscendo dall'inaugurazione, salivano sulla loro carrozza. I Principi erano accompagnati dal loro mandatario cav. A. Bernard.

NAPOLI, 12. — Leggesi nel *Piccolo*: «Un manifesto affisso stamane nell'atrio dell'Università invitava gli studenti a trovarsi alle ore 6 in Piazza Dante «per protestare contro il peccato rume del Parlamento, che con una «votazione inqualificabile dava l'«stracismo alla purezza ed all'onestà».

Il questore ha fatto togliere i manifesti ed ha ordinato che qualunque assembramento, appena si formi, sia sciolto con la forza.

Se siamo bene informati, i radicali di Napoli hanno istruzione di conformare la loro condotta a quella dei confratelli di Roma.

Leggiamo nella *Gazz. di Napoli*: Possiamo assicurare, senza tema di essere smentiti, che nella relazione fatta domenica a Sua Maestà dai ministri sono state tolte le nitide difficoltà che si opponevano per la Regia nomina e l'«*aequatur*» all'arcivescovo di Napoli.

I due decreti firmati dal Re perverranno domani o pos domani a mons. Sanfelice.

GENOVA, 13. — A Genova, domenica, fu tenuto un Congresso repubblicano, che dichiarò organo della Consociazione ligure il *Dovere* di Roma.

VENEZIA, 12. — Si annuncia il prossimo arrivo in Venezia del Principe Tommaso, il quale si imbarcherà nel nostro porto per intraprendere il viaggio di circumnavigazione che durerà due anni. (Rinnovamento)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 11. — I giornali francesi annunziano la morte del sig. Dupont-White, noto pubblicista, e che nel 1848 disimpegnò le funzioni di segretario generale al ministero della giustizia. Il sig. Dupont-White era nato il 17 dicembre 1807, e lascia opere notevolissime intorno a questioni politiche ed economiche.

— 12. — Alla Prefettura di polizia di Parigi è allo studio la ricerca del modo più conveniente per assicurare il rispetto alla libertà individuale, ed abbreviare la durata del carcere preventivo. Si tratterebbe di stabilire alla Prefettura, una specie di ufficio centrale di interrogatori, in permanenza giorno e notte, il quale sommaria-mente deciderebbe dell'opportunità, o meno, di concedere alle persone arrestate la libertà provvisoria, sotto cauzione.

In questi ultimi giorni il signor Duperron, bonapartista ex ricevitore del registro a Aire, in una questione che ebbe col *maire* del suo comune, si permise di applicare a questi uno schiaffo in piena seduta del Consiglio comunale. Il *maire* ha sporto querela dinanzi al procuratore della repubblica di Miranda.

GERMAEIA, 11. — Sono smentite ufficialmente le voci del ritiro del ministro Falk, ed assicurasi che il dott. Falk dopo il secondo attentato non abbia rinnovato la sua domanda di ritiro, cedendo dinanzi al desiderio di un personaggio importante.

Il corrispondente berlinese della *Frankfurter Zeitung* sa che Bismark inviò il 10 delle istruzioni da Friedrichsruhe, secondo le quali debbono essere fatte importanti concessioni ai delegati austriaci nella questione della introduzione del lino greggio.

Il giorno 11 doveva esser concluso fra la Germania e l'Austria un trattato di commercio sul piede della nazione più favorita che abbia valore per un anno.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 dicembre contiene:

R. decreto 10 corr., che dà piena esecuzione alla dichiarazione monetaria firmata a Parigi il 5 novembre 1878 fra i delegati d'Italia, Belgio, Francia, Grecia e Svizzera.

R. decreto 10 dicembre, relativo ai dazi doganali d'esportazione e d'importazione.

R. decreto 28 ottobre, che approva il passaggio alla locale Congregazione di carità dell'amministrazione di quello ospedale civile.

DISCORSO DELL'ON. FAMBRI

(Continuazione)

Non bisogna dimenticare una cosa, la quale è affermata non solo dalla storia ma dalla lingua che noi parliamo. I vocaboli: *masnatteri*, *zaffi*, *ribaldi*, *berrovieri*, farono altra volta nomi onoratissimi come sarebbero oggi quelli di *cacciatori*, *bersaglieri*, *lanzieri*, *cavalleggeri*. La decadenza della disciplina li tramutò in altrettanti oggetti di terrore e di odio, come attesta la più irrecusabile di tutte le storie, quella della significazione dei vocaboli.

Ma io voglio prescindere per un solo momento, giacché a nessun pensatore sarebbe lecito di farlo costantemente, da tutto ciò, vale a dire dalla possibilità di ogni allentamento della disciplina e di ogni perversimento degli spiriti militari.

Come voteranno egli i soldati? In primo luogo perchè non sarebbe loro permesso di conferire con tutti coloro che possono illuminarli in una materia, nella quale hanno così evidente bisogno di lumi? Potranno radunarsi tra loro? Discutere dei nomi? Discuterli anche quando ad essi sono connessi dei gradi? Pronunziarsi a cagione d'esempio, fra Ricotti e Mezzacapo, (se il Senato diventasse elettivo) fra Bertolè e Primerano? o tra Marselli e Balegno?

La discussione allora sarà non solo sui nomi, ma altresì sui sistemi, e qualche volta ancora più che sui sistemi in genere, ma addirittura sopra Istruzioni e Regolamenti in specie, i quali si legano al nome di questo o di quell'ufficiale generale.

Ed eccoci rientrati senza volerlo nella questione della disciplina, o quanto meno in quella della convenienza e della serietà, se non precisamente della solidità militare.

Evitando tutto ciò che si chiama *sensation*, scendiamo pure a questioni più modeste ancora.

Voteranno i soldati ai rispettivi Collegi di domicilio anteriore all'assente, o nelle proprie residenze di guardagione? Se li fate votare alle residenze la sincerità del voto vi sarà subito canzonata, non che contestata.

Vi diranno che la è una manovra pura e semplice col graduali in testa e in serrafile, un *per file a destra* quando governano i miei amici, un *per file a sinistra* quando governano questi altri.

Poi in ogni dislocazione in grande e in ogni distacco in piccolo, vedranno una manovra elettorale preparatoria, un gioco di distribuzione ed assegnazione di voti. Disperati di queste e mill'altre censure molto serie, confesserete voi allora che non rimane che aver pazienza e mandare i vostri soldati a votare alle loro case?

Io dubito che ve la passi neanche il Doda, quantunque vi sia da aspettarsene un urrà decupio di quello pel macinato. La spesa sarebbe un abisso. Duecento mila viaggi di andata e altrettanti di ritorno colla giunta del raddoppiamento nei casi di ballottaggio!

Si dirà da parecchi che in fatto di diritti non si bala a spendere.

E sia. Tiriamo pur via sulla spesa. «Ricca è l'Italia ma ricca assai» canta il Prati nella cana d'Alboino. Senonchè ce n'ha delle altre delle obbiezioni e terribili.

A parte anche l'affare del dispendio ci sarebbe ancora quest'altro danno e pericolo del restare alla lettera senza esercito nei periodi di elezioni generali e di dovere attaccare l'apigliosità alle caserme precisamente nel momento nel quale i paesi più liberi provano qualche volta il bisogno di tenere le truppe consegnate per l'appunto in esse caserme.

E la cosa sarebbe gravissima quando anche si trattasse del periodo di un solo giorno che diverrebbe a ogni di andata e ritorno, ma invece non sarà per il fatto minore di undici in media per la ragione dei ballottaggi, i quali non sono punto eccezioni alla regola, che tali sono anzi le elezioni a primo scrutinio.

E le elezioni a primo scrutinio diventeranno più eccezionali ancora, imperocché codesti bravi giovanotti senza spirito non è permesso sopporli. Se i ballottaggi aumentano di otto giorni le loro licenze, essi si guarderanno molto bene dal cooperare ai successi dei primi scrutini, e, qualunque possa essere la loro ammirazione per il loro grand'uomo, essi se lo terranno in pectore per portarlo sugli scudi la seconda domenica. *È vero, è vero, martiri!*

Questo dei ballottaggi è poi un inconveniente forse inevitabile sempre nel caso dello scrutinio di lista, dovè è quasi impossibile la riuscita di tutti i candidati alla prima votazione, ma che non sarebbe in quello delle votazioni singole e andrebbe col voto militare a divenirlo.

Ma c'è ben altro che questo, o signori. Vogliamo dircela tutta la verità? *Tutta! tutta!*

È sta bene. Nessuno vorrà affermare che l'attuale ordine di cose manchi di neuqui interni, i quali stanno organizzati così alla luce del sole e provvedendosi molto meno apertamente ma non meno sicuramente.

Ora ci manca proprio questa, che dopo avere accordato ai nemici delle istituzioni ogni agevolezza per ordinarsi, ed ogni mezzo di propaganda per moltiplicarsi ed afforzarsi, si accordassero anche loro ogni tre o quattro anni del periodo durante i quali i tentativi abbiano le maggiori probabilità di successo. *Tirez les premiers messieurs les Anglais!* primo meno male, ma anche soli! E non c'è, in verità, da credere che costoro signori per avere la buona fede o la cavalleria di non ne approfittare per non ripagare slealmente un atto liberale.

Quei signori non ne hanno di queste ubbie. Essi assomigliano in ciò al popolo delle sacre carte, il quale dopo avere persuse certe tribù vicine a riconoscere il Dio d'Israello e circondarsi, aspettò precisamente il terzo giorno nel quale, se non erro, il dolore del taglio è più intenso e così assalite le vittime fabbricanti per eccesso di buona fede, ne fece crudelissima strage.

Chè se preoccupato di qualche cosa di simile, il Parlamento volesse accordare bensì il voto all'esercito ma senza farlo muovere dal posto né farlo votare fuori del proprio collegio, non resterebbe decisamente altro che accordargli un voto per corrispondenza telegrafica, postale, militare o simili: tutte cose da non si poter neanche discutere, come quelle che annienterebbero la rispettabilità del voto.

In conclusione, il suffragio dell'esercito intero è una di queste due e se: una forza prevalente del Governo nel caso che esso sia compatto e disciplinato e quindi una minore indipendenza elettorale del paese. Sono da tre a quattrocento elettori per collegio che arrivano. Questa cifra compatta appoggiata dalla forza e dalla baldanza giovanile potrebbe riuscire una forza decisiva il giorno nel quale l'esercito avesse un preconcetto e una parola d'ordine.

Ovvero l'esercito non è un fatto morale, e nella scorpature del dissenso il suffragio viene a intralciare il cuneo della discussione e a picchiarsi su (lasciate passare il secotismo) con tutto l'incalcolabile peso della più rabbiosa delle passioni, la personale.

In ambedue i casi, questo del voto militare è un concetto che ha liberale la forma, ed illiberala la sostanza.

È un errore e pericolo o almeno una tentazione.

Quale è il motivo che giustifica dal commettere questo errore e dall'andare incontro a questo pericolo?

Forse che l'esercito lo domanda e vi forza la mano? L'esercito non domanda che una cosa, ed è quella di potere religiosamente seguirne le sue tradizioni di serietà e di ordine, di esser posto in condizioni tali da poter provvedere al proprio decoro tecnico e scientifico, di avere inviolata di favoritismi e sgombra di idee antimilitari la carriera dei propri ufficiali e provveduto seriamente all'avvenire dei propri migliori sottufficiali, di avere il primo anzi l'unico posto nei giorni del pericolo nazionale, e di tenersi sempre peccato e contegno negli altri — in una parola esso domanda di avere la consegna di lasciar passare la volontà della nazione in tempo di pace, e di far passare soltanto la propria in tempo di guerra.

L'esercito nelle elezioni deve bensì poter concorrere col mezzo dei suoi ufficiali perchè questi rimanendo in carriera quasi tutta la vita non possono certamente abdicare per sempre ai loro diritti.

Ma i soldati ed i sotto ufficiali possono perfettamente privarsi durante il brevissimo tempo del loro servizio. In ogni peggiore ipotesi poi, volen lo spingere molto innanzi lo scrupolo di un tale criterio, si potrebbe pensare al voto politico dei soldati d'ordinanza, cioè, di quelli che hanno presa la ferma per otto anni. Questo periodo, che assorbe mezza la gioventù dell'individuo, può da taluni essere riguardato come una sospensione eccessivamente lunga dei diritti cittadini.

In ogni modo egli è certo che a rimandare per dieci o dodici giorni alla propria casa un decimo della forza non porta né il decimo né tantopoco il millesimo dei pericoli che verrebbero dal rimandarveli tutti, o quasi, e può essere un discutibile temporamento.

Quanto a me non lo proporrò di certo. Al caso lo voterò come il minore fra i mali.

Quanto al mio ideale, esso sarebbe sempre quello di un esercito, i componenti del quale sieno animati da una idea che rimanga fuori e sopra di tutti i partiti — un esercito nel quale nessun uomo politico vegga una forza né amica né nemica e dalla cui esistenza nessuno si accorga salvo che nei momenti di qualsiasi supremo bisogno interno ed esterno della sicurezza ed anche della scienza. *Bene!*

Siate sicuri, o signori, che questo ideale mio è partecipato da una maggioranza che si accosta moltissimo alla totalità di coloro che ebbero ed hanno il grande onore di vestire l'uniforme del soldato italiano.

Io voglio, ripeto, che l'esercito italiano sia una spada la quale al Governo nazionale, qualunque esso sia, si presenti sempre dalla impugnatura e non mai dalla punta. *Applausi prolungatissimi.*

(Continua)

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Università. — Siamo costretti per difetto di spazio di rimettere a domani il resoconto della bella produzione, al corso di *Filosofia della Storia*, letta ieri all'Università dal p. prof. Bonatelli.

Assise. — Presidente cav. Ridolfi — P. M. cav. Ferraroli — Dif. avvocati P. Ivo e Mori.

Scarabellin Luigi e Bedeschi Angelo sono accusati di furto tentato, qualificato per il valore, il tempo, il luogo ed il mezzo.

Un giorno — era il 14 dicembre 1877 — i pacifici abitanti di San Martino di Lupari furono visitati da due forestieri sconosciuti. L'uno un bel biondo con barba alla spagnuola, l'altro non tanto bello come il primo, ma bruno, alto con mustacchi e capelli lunghi alla yankee.

I nostri viaggiatori si recarono alla casa di Baggio Domenico, girarono in compagnia di costui per il paese, bevvero un *quinto* all'osteria, poscia, giunta la sera, si separarono.

A scanso d'equivoci, giova accennare subito che il Baggio aveva stretto amicizia cogli incogniti *touristes in domo Petri* e si chiamavano Bedeschi Angelo, il biondo, Scarabellin Luigi, il bruno.

Che cosa fossero andati a fare in S. Martino di Lupari ne diede avviso lo stesso Baggio, il quale, entrando nel caffè Citran, annunciava d'aver veduto certi individui sospetti inoltrarsi per la stradella, che conduceva alla casa del pizzicagnolo Sandro.

Allora Bozzato Giacomo, con altri compagni del caffè, usciva ad esplorare terreno, e difatti scorgeva, alla risvolta della ricordata stradella, due teste sporgenti in atto di far capolino. Bozzato non teneva fra mano che un piccolo bastone; tuttavia egli, aiutato nel suo stratagemma dall'oscurità, «farmi, gridò, appuntando il bastone, altrimenti v'abbrucio».

E lo stratagemma gli riuscì, poichè gli si presentava dinanzi uno di quei figuri, Luigi Scarabellin, mentre l'altro se la svinava rapidamente.

Rasosi latitante, veniva arrestato nel 5 giugno p. p. ed era proprio Angelo Bedeschi.

Alcune circostanze. I non eleganti calzari di Scarabellin, quando fu catturato, apparivano maculati di fango, fango che si notava improntato anche sulle sbarre del cancello del cortile di Sandro. Danque Scarabellin e compagnia avevano tentato ed eseguita, molto probabilmente, la scalata del cancello medesimo.

Inoltre, vicino al luogo, si trovarono degli scalpelli piuttosto grossi, ravvolti in un vecchio cencio. Erano stati buttati via, per disperdere un incomodo capo d'accusa?

Chechessia, Santo Scarabellin e Bedeschi, si proclamano innocenti.

Il fango? un' accidentalità. Chi non si può sporcarsi di fango calando in un fosso per qualche bisogno... ineliminabile? Gli scalpelli? E chi riuscirà a provare che appartenevano ai giudicabili?

Non è a noi che si deve domandar ragione, esclama Bedeschi, con una parlantina da far invidia al più celebre avvocato, ma a Baggio, che, stando in carcere, mi spiegò per filo e per segno, il bel colpo da eseguirsi nella bottega del pizzicagnolo, dandomi mi utissimi ed accurati particolari. Gli scalpelli erano suoi; sua la instigazione a commettere il delitto, ch'io non accettai di compiere.

Se andai a S. Martino, ciò avvenne perchè avevo promesso al Baggio di portargli il bacio dell'amicizia.

E Scarabellin? — «Incontrai per caso il Bedeschi a Cittadella, mi sono unito a lui, e quando mi misero le mani addosso non faceva altro che soddisfare il bisogno... di cui sopra.

Gli avvocati difensori vollero provare che l'attentato furto non esisteva, non potendosi parlare di principio d'esecuzione, ed escludendo ad ogni modo l'esistenza della qualifica del valore.

Ma i giurati accolsero pienamente le accurate e stringenti argomentazioni del P. M. concedendo a Scarabellin le attenuanti.

Ho dimenticato di ricordare che giudicabili son roba da galera, avendo già sofferto pene criminali.

La Corte condannava Scarabellin Luigi a quattro anni di reclusione; Bedeschi Angelo a sei, cogli ammiccoli di legge.

Società ginnastica padovana. — Fu pubblicato il seguente avviso: Col 15 corrente si riapriranno i corsi di ginnastica «coll'orario» seguente: OPERAI. Nella domenica dalle 12 alle 1.1/2. Nei giovedì dalle 7 alle 8.1/2 pom. SOCI. Nel martedì, giovedì e sabato dalle 6.1/2 alle 8.1/2 pom. FIGLI DEI SOCI. Nel martedì e sabato dalle 6.1/2 alle 7.1/2.

Le iscrizioni saranno sempre aperte nei giorni e nelle ore delle lezioni. Dalla Palestra Comunale Padova il 10 dicembre 1878.

Società Armonica Danelli. — Ci viene comunicato il seguente avviso:

S'invita la S. V. ad intervenire all'Assemblea generale ordinaria nel giorno di lunedì 16 dicembre a. c. alle ore 8 pm. nella Sala sociale in Via Maggiore n. 699 per trattare il seguente:

- ORDINE DEL GIORNO
1. Modificazione dello Statuto Sociale.
2. Approvazione del medesimo.
3. Relazione annuale.
4. Approvazione del bilancio preventivo 1879.
5. Nomina dei Revisori del conto consuntivo 1878.
6. Nomina della nuova Presidenza.

Una casa minata. — Leggiamo nella Gazzetta di Bergamo: È avvenuto nel comune di Oltre il Colle un fatto delittuoso, che avrebbe potuto avere le più funeste conseguenze e che dimostra negli scellerati che ne furono autori, i più infami e sanguinosi propositi.

Verso la mezzanotte tra il 5 e il 6 corrente, una terribile detonazione destò tutto il paese. Era stato dato fuoco ad un cartoccio, che si calcola potesse contenere da mezzo chilogramma ad un chilogramma di dinamite collocato in un foro esistente nel muro esterno della casa dei fratelli Tiraboschi, fabbricatori di utensili di ferro, e tra le famiglie più notevoli del comune.

La casa ne fu tutta scossa e scrofolata ed ora è, a quanto ci raccontano in pericolo di cadere. Abitano in quella casa quattro fratelli, tutti con moglie e figli. La maggior parte dei componenti queste famiglie fu balzata, per la violenza del tremendo scoppio, dai letti.

Lo spavento delle donne e dei bambini fu immenso. I vetri della casa andarono in frantumi.

La scossa fu così forte che ne soffrì anche una casa di fronte, ove alcuni abitanti furono del pari balzati dal letto.

Solo perchè il cartoccio di dinamite non era stato collocato da mano esperta in una posizione più adatta fu, per fortuna, evitata la tremenda catastrofe che gli assassini desideravano. Questo fatto ha commosso tutto il paese.

Circolano in proposito molte voci; ma noi non le riferiamo per non intralciare le indagini delle autorità.

Diremo solo, esser voce che il misterioso delitto di Oltre il Colle si colleghi a gare e gelosie per la supremazia nell'amministrazione comunale.

Difatti, uno dei fratelli Tiraboschi è consigliere municipale.

Secna straziante. — Il Corriere della sera, di Milano, narra il seguente fatto:

Un uomo di trentacinque anni, Enrico Appiani, legatore di libri, accompagnato da un altro, si presentò all'Ufficio di stato civile, sezione morti, per notificare la morte della propria madre: «Angela Cotti, di sessant'anni, benestante e abitante in via Brera.» Quell'uomo pareva disfatto dall'angoscia. Sua madre egli l'amava assai: era il suo tutto.

Dopo avere disposto ogni cosa per i funerali della madre adorata, l'Appiani ritornò a casa; ma appena vi pose il piede, cade cadavere su di una seggiola. I congiunti fecero oggi seppellire la madre e il figlio, l'uno accanto all'altra, nel nostro cimitero monumentale.

Botta e risposta. — Ci narrano i giornali francesi che durante il processo Kint l'avvocato De Fortamps esordì la sua arringa — della durata di due udienze e mezza — col dire che le argomentazioni del Pubblico Ministero erano tali che egli, con uno soffio, le avrebbe distrutte.

Venuta la volta della sua replica il Pubblico Ministero non seppe astenersi dall'osservare:

— Constatò che il soffio dell'avvocato difensore ebbe la durata di due giorni e mezzo.

Signore, voi desiderate conoscere qual è il mio parere sull'efficacia delle CAPSULE GUYOT AL CRYSTAL. Un proverbio che è più vecchio di me dice: *Voa populi voa Dei.*

Or dunque, siccome tutti oggi curano le loro bronchiti, la loro infreddatura, i loro catarrhi con le capsule Guyot ed ognuno se ne trova bene ed all'occasione vi torna, la risposta mi sembra bell'è fatta.

Quanto all'etisia, io credo dover fare delle riserve, soprattutto a causa della diversità delle forme sotto le quali essa si presenta. Ad onta dei risultati favorevoli ottenuti da due anni coll'uso delle capsule Guyot, la questione mi sembra troppo delicata perchè si possa pronunziarsi da oggi.

Certo il cratema non può arrecare ai fisici che benessere, calmerà loro la tosse che tanto li affatica, in molti casi prolungherà loro l'esistenza, ma quanto alla guarigione...? lasciamo all'avvenire la cura di pronunziarsi dopo prove più concudenti.

Intanto però se io fossi etico prenderei delle capsule di Guyot. Gradite, signora, i sensi della mia più distinta considerazione.

Dott. MIGURT. Le capsule Guyot trovansi in Italia in tutte le buone farmacie.

Estrazione del 14 dicembre

Table with 4 columns: City, Votes, and other data. Includes Venezia, Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino.

ULTIME NOTIZIE

LA CRISI CONTINUA

Roma, 14 dicembre. Dio sà per quanti giorni ancora potrà mettere in testa alle mie lettere l'affermazione che ho posto in capo a questa corrispondenza. La crisi continua, sarà il ritorno delle notizie di parecchi di ed io, ripetendo quanto ieri vi ho scritto, non mi diffonderò a riferirvi le dicerie contraddittorie e, anche assurde che corrono, limitandomi ad inviarti una cronaca telegrafica quotidiana delle vicende della crisi.

Le notizie variano da un momento all'altro. Ieri mattina, per esempio, quando vi inviavo il mio secondo dispaccio, si dava per sicuro che l'on. Cairoli avesse recisamente rifiutato l'invito a ricomporre il gabinetto con elementi diversi, ossia sulla base della votazione parlamentare dell'11 corr. e colla esclusione degli onorvoli Zanardelli, Seismit Doda e Conforti. La notizia del rifiuto fu facilmente creduta, perchè se si intendeva che il Re avesse diretto quell'invito all'on. Cairoli, non si avrebbe potuto intendere che questi lo avesse accettato, dopo il suo discorso del 6 dicembre, nel quale, con solennità di frasi, si proclamò solidale del ministro dell'interno e del ministro delle finanze.

D'altronde la votazione della Camera non ebbe lo scopo di colpire le persone, ma di condannare una politica e precisamente quella che fu enunciata nel discorso di Pavia, di cui il discorso d'iseo non fu altro che la seconda edizione riveduta e corretta.

Mi par difficile che l'on. Cairoli possa ricomporre il suo ministero sulla base della votazione dell'11, quantunque mi si assicuri che alcuni di lui amici lo eccitano a fare almeno un tentativo e quantunque si affermi che l'on. Zanardelli abbia dichiarato di esser prontissimo a sacrificarsi.

Egual dichiarazione mi si asserisce che sia stata fatta dall'on. Seismit Doda, il quale, in questi di, sfoga contro gli impiegati e anche contro gli uscieri (se son vere le cronache) la collera che non può sfogare contro i 263 votanti per la caduta del gabinetto. Ieri l'on. Cairoli ebbe due conferenze col Re e pare che fino a stamane non possa dare una risposta definitiva all'invito che gli venne diretto.

La situazione, dunque, all'ora in cui vi scrivo è questa: il Re ha rifiutato lo scioglimento della Camera al gabinetto Cairoli ed ha incaricato l'on. Cairoli stesso di comporre un ministero nuovo.

La Corona procedette in modo perfettamente corretto. I presidenti delle due Camere hanno combattuto energicamente la proposta dello scioglimento, sulla quale sette dei ministri dimissionari insistevano.

Essi han dichiarato che i precedenti parlamentari erano affatto contrari all'autorizzazione allo scioglimento in favore d'un ministero sconfitto da enorme maggioranza e che appartiene al partito stesso che ha fatto, solo due anni sono, le elezioni generali.

Il Re fu dell'avviso dei due presidenti e dichiarò all'on. Cairoli che non poteva aderire al consiglio dei ministri dimissionari, ma che incaricava lui stesso di comporre un gabinetto nuovo, secondo la politica che prevalse nella Camera l'11 dicembre.

Come ieri vi ho telegrafato, l'on. Farini ha consigliato il Re di chiamare l'on. Depretis, ma Sua Maestà fu del parere di incaricare l'on. Cairoli, riservandosi di prendere nuove deliberazioni se l'on. Cairoli non riesce nell'incarico, come molti prevedono.

Se l'on. Cairoli non riesce, sarà chiamato l'on. Depretis... Questi sta aspettando con ansietà, quantunque dichiarò a tutti, anche a chi non lo vuol sapere, che pesantissimo gli sarebbe ora il far dello del potere... Fa però ogni sforzo per raggiungerlo e ieri si affermava che, fedele alla sua vecchia politica *minichonatoria*, si adoperava per un ravvicinamento col l'on. Sella, minchiando i Nicotera e i Crispi, che sarebbero pronti ad allearsi domani anche col Cairoli contro Depretis...

Io non so se gli sforzi dell'on. Depretis per un accordo coll'on. Sella possano riuscire, ma so che da parte degli amici di quello l'attività è grande per raggiungere questo scopo.

Se l'on. Cairoli non riesce, io credo che vi sarà in Quirinale viva discussione prima di chiamare l'on. Depretis, al quale si è dichiarato recisamente, assolutamente contrario l'onorevole Cairoli, che preferirebbe qualunque all'on. Depretis.

Dato e non concesso che un gabinetto Cairoli Numero Due possa costituirsi, la Camera gli accorderà l'esercizio provvisorio dei bilanci? E per quanto tempo glielo accorderà? La questione è gravissima dal punto di vista costituzionale ed amministrativo, ed è pur gravissima sotto l'aspetto delle condizioni attuali della Camera.

Io credo che ai quesiti che la questione solleva non si possa dar conveniente risposta prima di conoscere gli elementi dei quali il nuovo ministero sarà composto.

Da Roma partirono 300 deputati e ieri l'aula di Montecitorio era deserta. La Camera approvò un progetto di legge per l'istituzione del Monte sulle pensioni per i maestri elementari. Oggi essa procederà al ballottaggio per la nomina di alcuni Commissari permanenti di sorveglianza sull'asse ecclesiastico e su altre amministrazioni.

La Camera, dopo la seduta d'oggi non si a unerà che nel giorno in cui verrà annunciata la costituzione del nuovo gabinetto.

A Roma nessuna novità. Tutti parlano della crisi e delle sue vicende.

L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI

Leggesi nel Piccolo, 13: L'arcivescovo di Napoli monsignor Sanfelice ha ricevuto stamane comunicazione ufficiale che la Corona ha concesso l'executur alla nomina di lui.

PROCESSO PASSANANTE

Leggesi nel Piccolo, 13: «Oggi la Sezione d'accusa ha decisa la causa di Passanante.

Come prevedevamo, non v'è stato bisogno di altro interrogatorio, nessuna circostanza nuova essendo sorta dalla istruzione del processo di cospirazione capace di rendere necessaria la udizione dell'assassino.

Il procuratore generale Lafrancesca ha personalmente presentata la sua requisitoria; e sulla proposta dell'egregio consigliere De Martino, commissario della causa, la Sezione d'accusa ha rinviato il quattero alla Corte d'Assise.

Oltre il relatore, altri componenti della Corte sono il consigliere D'Egidio e il consigliere Pescione.»

Roma, 13.

Il Diritto constata la generale fiducia che predomina circa le deliberazioni della Corona, e premunisce contro le voci false ed interessate. Osserva che la complicata situazione parlamentare impedisce una sollecita soluzione della crisi. Conclude dicendo che il Re Umberto diede già molte prove di grande prudenza politica, e che gli italiani attendono con riverenza le risoluzioni della Corona, che saranno ispirate dagli elevati interessi della nazione.

Parlamento Italiano

XIII Legislatura

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza FARINI

Seduta del 14 dicembre

Viene annunciato che dallo scrutinio dei voti dati ieri per la nomina dei Commissari di vigilanza presso alcune amministrazioni governative, niuno risultò avere ottenuto la maggioranza assoluta. Si passa quindi ad una votazione di ballottaggio.

Cairoli partecipa dappoi alla Camera che avendo il Re, accettato le dimissioni del Gabinetto, questo rimane per suo volere fino a che sia costituito un nuovo Ministero.

Si scioglie la seduta con riserva di riconvocare la Camera a domicilio. (Agenzia Stefani)

Nostro dispaccio particolare

Roma 15, ore 8 20 ant.

Depretis conferi con deputati di sinistra e del centro; ed anche con Biancheri. Pare sicuro Mordini all'interno. Assicurasi che Depretis darà serie garantigie alla destra.

Parlasi di un ravvicinamento fra Depretis e Sella. Cairoli a consensiva a comporre un nuovo Gabinetto, ma con elementi della minoranza.

Il Re rifiutò. Si crede che cinque o sei giorni siano necessari per la formazione del ministero.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

DARMSTADT, 14. — La Granduchessa Alice è morta.

PRAGA, 14. — Il principe ereditario è quasi ristabilito.

VIENNA, 14. — Il Comitato della Camera accettò il trattato di Berlino per pingendo le proposte di biassimo al governo.

BERNA, 14. — In conformità agli ordini del Consiglio Federale, il delegato del governo di Nauchatel chiese la stampa della Avant-garde. La popolazione di Chaux de Fond applaudì a questa misura.

VIENNA, 14. — Il comm. Ellena ritornò da Roma e ricevette nuove istruzioni circa i negoziati per il trattato di commercio fra l'Austria e l'Italia; quindi i negoziati furono ripresi ieri.

PIETROBURGO, 14. — È smentito che la Russia abbia fatto obiezioni contro il prestito turco sulla base della garanzia inglese.

VERSAILLES, 14. — Senato. — Discutesi il bilancio degli esteri. Gontaut Biron interpella circa l'esecuzione del Trattato di Berlino e domanda di essere assicurato circa l'avvenire.

Washington risponde che le istruzioni dei plenipotenziari a Berlino si riassumevano nel difendere gli interessi della Francia, mantenere la pace d'Europa, non compromettere la nostra neutralità, ed evitare ogni impegno per l'avvenire. I plenipotenziari adempirono lealmente il mandato. Il ministro crede che la pace sia subordinata all'esecuzione del Trattato e constata che molte clausole furono digià eseguite. La Francia sostiene gli interessi della Grecia secondo la sua politica tradizionale; dice che le trattative riguardanti la Grecia sono pendenti; la Francia in tale questione si assicurò il concorso delle altre potenze, e quindi sarà un'azione europea dovuta alla iniziativa della Francia.

L'Europa ha fiducia del governo francese; non abbiamo impegni, non prenderemo e resteremo liberi.

CORRIERE DELLA SERA

15 dicembre

LA TIRANNIA delle minoranze

In questi giorni, nello svolgersi della crisi, abbiamo rimarcato un fenomeno curioso. Gli ultra-progressisti, anche di quelli che bazzicano cogli uomini del ponte, si mostravano più monarchici di noi, si mostravano fanatici di Re Umberto.

La causa del fenomeno era chiara. Illusi dai dispacci venuti da Roma, essi avevano la speranza che la Corona, in un momento di debolezza, o per eccesso di cavalleria, secondasse i loro progetti, e venisse meno all'alta sua missione.

Questa illusione ci dava la misura del loro affetto e della loro stima per la Corona.

Noi al contrario, fino dal primo annuncio della crisi, ne abbiamo tranquillamente aspettato lo scioglimento, e lo aspettiamo ancora fiduciosi nel senso del Re Costituzionale, nella sacra parola del figlio di Vittorio Emanuele.

Né ci siamo ingannati. Oh il buon Re, andavano esclamando, che afflittò al Cairoli la ricomposizione del nuovo ministero! Il cuore del Re batte con quello di Cairoli, batte col cuore del popolo!

«Il miglior partito, diceva ieri sera un giornale di Venezia, parlando della crisi, il miglior partito ci parrebbe quello di mantenere al posto i ministri attuali e di far appello al paese.

Diciamo il vero: due soli in Italia fanno tutto il loro dovere: il Re ed il popolo. In mezzo ad essi prevale un avvolgersi confuso di rancori, di personalità, di interessi, di ambizioni. Ma essi stanno, e si mostrano degai l'uno dell'altro.

Nella condotta di Cairoli, soggiungiamo noi, durante la crisi, si riflette tutta l'audacia di una minoranza che vuole imporsi al paese.

Da qualche tempo una scuola di pubblicisti in erba di uomini di Stato appena usciti di latmine, ci vanno assordando colle loro teorie sui diritti delle minoranze. Noi facciamo di capello alle belle teorie, ma saremo ben più soddisfatti se un granaio di tanta sapienza fosse consagrato a proteggere meglio di quanto si faccia i diritti delle maggioranze.

Quale spettacolo vediamo? Il capo di un gabinetto, cinto dell'aureola di virtù spartane, che nessuno si pensa offuscare, ma inesorabilmente condannato da un voto solenne della maggioranza della Camera, invitato dalla Corona, per eccesso di regale deferenza, a scegliere nuovi ministri, secondo le norme costituzionali, osa proporre ad un Re Costituzionale, ad Umberto, Erede dell'antica lealtà di Savoia, il congedo di quella Camera, che ha giudicato il ministro, della Camera interprete della volontà del paese, osa proporre o il mantenimento dei caruti ministri, o la scelta di nuovi, cogli stessi principi, fra quella minoranza, che fu condannata!

E questi sono i campioni delle franchigie costituzionali? Sono questi gli apostoli delle libertà popolari! Oh voi fautori dei diritti delle minoranze! Se volete che un giorno la vostra dottrina trovi numerosi e creduli seguaci, studiate prima di tutto a proteggerci dalle violenze delle minoranze!

Fu detto: Grattate il russo e troverete il cosacco! Ad egual ragione si può dire: «Grattate il radicale e troverete il despota!»

Ma la Corona non è venuta meno a sé stessa.

Re Umberto si mostrò degno figlio del Padre suo! Di quel Principe, che sui campi di battaglia, come sul trono, nelle vicende della lotta, come nel pacifico svolgimento delle istituzioni, sempre al disopra dei partiti, non ebbe altra guida che la lealtà di un Sovrano costituzionale, non ebbe altro scopo che il bene della patria.

Re Umberto, in queste critiche circostanze, cercando nuovi consiglieri nella maggioranza del Parlamento, è rimasto fedele alle nobili tradizioni del Padre suo, e il paese deve a questo giovane Re la più viva riconoscenza.

ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

VERSAILLES, 13. — Senato. — Il ministro dell'interno approvò la

condotta del Maire di Marsiglia che proibì una processione, che si voleva far degenerare in manifestazione politica.

PIETROBURGO, 14. — In seguito alle dimostrazioni illegali degli studenti di medicina, le autorità presero misure per garantire l'ordine.

BUDAPEST, 14. — La Delegazione ungherese approvò la proposta della commissione di accordare un credito di 20 milioni per l'occupazione del 1879.

BULLETTINO COMMERCIALE

VENEZIA, 14. — Rend. It. 81.45 81.55. I 20 franchi 22.00 22.02. MILANO, 14. — Rend. It. 83.50. I 20 franchi 22.03 23.04. Set. Qualche domanda; prezzi bassi.

LIONE, 13. Set. Affari limitatissimi: prezzi deboli.

Bartolomeo Moschin gerente resp.

Lezioni di INGLESE E TEDESCO

Grammatica, Letteratura Conversazione. Rivolgarsi per l'indirizzo e per le referenze alla Redazione del Giornale. 12-581

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI "DANUBIO" IN VIENNA

autorizzata dal R. Governo. La Società di Assicurazioni DANUBIO (succeduta alla Prima Società di Assicurazioni) che possiede un Capitale Sociale di

Cinque Milioni di Lire ASSICURA

- 1. Oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati da fuoco, fulmine ed esplosioni.
2. Oggetti mobili per trasporto per acqua e terra.
3. Capitali e rendite sulla vita dell'uomo tanto nel caso di vita che di morte.

La summatata Società, rispettivamente la prima Società di Assicurazioni estesa da circa trent'anni alla Provincia di Padova vi offre meritamente il credito delle migliori Società assicuratrici tanto per la sua solidità quanto per la sollecitudine ed equità con cui liquida e paga i danni degli oggetti da essa assicurati.

Prospetto dell'attivo a 1 gennaio 1878. Fondo capitale versato L. 2,300,000. —

Table with 2 columns: Category and Amount. Includes Ramo Incendi, Trasporti, Vita e Vitalità, Riserva per danni, Incendi pendenti, Trasporti pendenti, Casi di morte pendenti, Fondo di Riserva Capitale.

Totale L. 8,314,953.42

Annua introito premi circa L. 6,430,000

Le suddette L. 8,314,953.42 di Attivo sono collocate in valori pubblici (austriaci ed italiani), lettere di pegni garantite ipotecariamente, prestiti verso effetti, in stabili, ecc. come da nota dettagliata del bilancio.

La summatata Società ebbe come Agenti Principali per la Provincia di Padova prima il sig. G. Scopoli, poi il sig. G. Dalla Santa; ora vi è rappresentata dall'avvocato sig. dott. ANGELO WOLFF.

La Rappresentanza Generale per l'Italia trovansi in MILANO sul Corso Vittorio Emanuele nella propria casa ex Velle N. 26. L'Ufficio dell'Agenzia Principale per la Provincia di Padova è nel Palazzo Zaborra Via Morsari N. 4118 in PADOVA. 4-564

Avviso

Il maestro Davison Francesco, il quale si trasferì di nuovo a Padova, si prega di notificare a questa Rispettabile Cittadinanza, che si trasferirà a dar lezioni per le quattro classi elementari presso quelle famiglie, che ne lo richiedessero, avvertendo che quanto prima aprirà scuola propria. Il suo recapito al momento è in Riviera S. Sofia N. 3116. 2-637

D'AFFITTARSI

anche subito due locali terreni con cantina ad uso bottega al Ponte Molino al civico n. 4564. Chi appiccasse si rivolga alla contessa Quirini abitante al 1° piano della stessa casa. 10-606

Feste Natalizie

—Vedi Avviso in quarta pagina

Farmacia Galleani

Vedi avviso in quarta pagina

Per le Feste Natalizie
 PRESSO LA DITTA
GIUSEPPE TABOGA
 IN PADOVA
 trovansi un copioso assortimento di
MOSTARDE E MANDORLATI
 della propria rinomata fabbrica e di Cremona a prezzi limitatissimi sia per ingrosso che al minuto.
 Trovansi pure **Frutti canditi** d'ogni specie, **Dolci** e **Bomboniere** nazionali ed estere nonché un grandissimo assortimento di **Vini e Liquori**.

Vero Estratto di Carne
LIEBIG
 FABBRICATO A FRAY-BENTOS (SUD-AMERICA)
8 MEDAGLIE D'ORO E DIPLOMI D'ONORE
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la seguitura di
 Deposito in Milano presso **Carlo Erba**, Agente della Compagnia per l'Italia e presso la Filiale di **Federico Jobst**, e dai principali Farmacisti, Droghieri e Venditori di Commestibili.

Condizioni di Debolezza
37^a Edizione
 Salvaguardia personale
 di **Laurentius**
 consultatrice per uomini d'ogni età Ajuto nelle circostanze di
Debolezza
 ecc. ecc.
 Che questa rinomata opera sorpassi ogni libro pubblicato in questo genere lo dimostra l'assenza già stata fatta della medesima di traduzioni in lingue straniere, e perciò non ha bisogno d'ulteriore raccomandazione. L'Edizione originale di Laurentius in Lipsia si può avere in un Volume in stile di 234 pagine con 60 incisioni anatomiche in acciaio presso **Francesco Zanetti** Via Duro 51 Milano. Prezzo 5 Lire.

Premiata Tipog. Editrice
 Padova - F. SACCHETTO - Via Servi
Lussana prof. Filippo
FISIOLOGIA UMANA
 APPLICATA ALLA MEDICINA
PARTE PRIMA
Alimentazione e Digestione
 Padova 1879, in-8^o grande
 Volume I - L. 8

Premiata Tipografia
 editrice
F. Sacchetto - Via Servi
 fornita di **MACCHINE CELERI**, dell'Officina **Marinoni** in Parigi, e **CARATTERI** di tutta novità, assume colla massima sollecitudine ogni lavoro sia di lusso che commerciale.

Pertile prof. Giambattista
ELEMENTI
 DI
Diritto Internazionale Moderno
DIRITTO DIPLOMATICO
 Padova, Tip. Sacchetto - 1 vol. in-8 - L. 2.25.
 Padova, Tip. Sacchetto 1878

Dopo le adesioni delle celebri mediche d'Europa niuno potrà dubitare dell'efficacia di queste PİLLOLE SPECIFICHE CONTRO LE BLENNORRAGIE che croniche del prof. dott. LUIGI PORTA

adottata già fino dal 1853 nelle Cliniche di Berlino, (vedi *Deutsche Klinik* di Berlino, *Medicin. Zeitschrift* di Würzburg, 3 Giugno 1871 e 12 Settembre 1877, ecc., ecc. — Ritenuto unico specifico per le sopradette malattie e restringimenti uretrali, combattuto a qualsiasi stadio infiammatorio vescicale, ingorgo emorroidale, ecc., ecc. — I nostri medici con 3 scatole, guariscono, queste malattie nello stato acuto, abbisognandone di più per le croniche. — Per evitare quotidiane falsificazioni di queste PİLLOLE del Prof. PORTA
Si diffida che somandare e non accettare che quelle del prof. PORTA di PAVIA, della farmacia **OTTAVIO GALLEANI** che SOLA NE POSSIEDE LA FEDELE RICETTA. (Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino, 1 Febbraio 1870).
 Pregiatiss. sig. OTTAVIO GALLEANI, Milano. — Sono otto giorni che faccio uso delle impareggiabili PİLLOLE del prof. Porta che il mio medico mi ordina, e mi trovo quasi perfettamente guarito da un catarro acuto, ecc., che da tre anni ero affetto. Favorite mandarmene altre 4 scatole al solito indirizzo, ringraziandovi anticipatamente del favore, mi protesto — Vostro devotissimo V. M. HAUT, Parigi, Via Rachel, N. 28.

Cracovia, 24 giugno 1878.
 Farmacia 24, via Meravigli, Ottavio Galleani, Milano.
 Seguito nostra 16 passato maggio. Vi prego a mezzo postale inviarmi qui al mio domicilio (casa R. STIC) come l'ultima spedizione, N. 15 scatole PİLLOLE Dottor Porta e N. 30 bottigliette polvere per Acqua sedativa per bagni, che mi corrisposero per roba vecchia innestata con nuova (gocce di eripia) e leucorrea su queste lettere Gesellschaftsdamen.
 Conservate, o Signore, nella vostra buona memoria
 M. P. te
 Il Medico Colonnello di Stato Maggiore II (Coro d'Armata) - M. IPKER.
 Viso: il Console Italiano A. PERROT.
 Cracovia, 26 giugno 1878.

Pisa, 21 settembre 1878
 Onor. Sig. Farmacia, Ottavio Galleani, Milano.
 Vi compiego buono R. N. per altrettante PİLLOLE prof. Porta, non che faccen polvere per acqua sedativa, che da ben 7 anni esperimento nella mia pratica, stradicando le **Blennorragie** e i reventi che croniche, ed in alcuni casi carri, e restringimenti uretrali, applicar done l'uso come da istruzione che trovai segnata dal prof. PORTA.
 In attesa dell'invio, con considerazione, credetemi
 Dott. BAZZINI
 Segretario al Congresso Medico
 Biarest, 16 maggio 1878
 A la Farmacia Ottavio Galleani, Milano (Italia)
 Grazie, ma sentite, per la seconda spedizione delle vere PİLLOLE del professore **Luigi Porta**, che nel mio Reggimento unitamente coll'Acqua sedativa, guarirò perfettamente in numero di diciotto ufficiali.

Compagnietti della brevità di questa mia. I saluti dei ricognenti camerata per voi. Vi accolgo fr. oro 33, per quanto vi doveva il signor Maggiore per dette PİLLOLE e Polvere Sedativa.
 Il vostro affezionatissimo Aiutante Maggiore del 6^o Reggimento Usari Imperatore
WERNICOLA HORZYMBYZ
 (DISPACCIO TELEGRAFICO)
 Cagliari, 1 aprile 1878
 Cura vostre PİLLOLE antgonorral che stabilirono mia salute, Gonorrea scom'parsi, dopo tante cure infruttuose. Mille ringraziamenti.
 C. G.
 Castrogiovanni, il 30 aprile 1878.
 Gentiliss. sig. Ottavio Galleani.
 Godo colla presente di annunziarve essere io perfettamente guarito col solo ristretto uso di Tre scatole PİLLOLE antgonorralche del prof. dott. Luigi Porta il cui effetto è stato per me tanto mirabilmente efficace che non posso dirne di più a confronto di tanti altri medicinali inseriti nelle gazette, come quelli progettati e decantati da altri, e favoreggiati che sia

no, e secondo essi infallibili, usati poi all'atto pratico provettono pochissimo, anzi per essere stati da me usati, oso dirvi che mi diedero risultati assoluti di nullità.
 Preco che non ho saputo prima d'ora che nel suo distintissimo laboratorio si preparassero così portentosi rimedi, come specificamente le suditate PİLLOLE antgonorralche, che così avrei spariato affanni e denari, ma basta, il proverbio dice, **meglio tardi che mai!**
 Senza trasandare in elogi ed encomi, per lei tanta meritevoli mi rislingo solo a ringraziarla infinitamente, e menore sempre della più viva gratitudine che debbo a lei per avermi rdonato un tanto bene come quello della sanità, mi creda per sempre il
 Suo devotiss. servo
FILIPPO SEVERINO

Stimatiss. sig. Galleani,
 Eureka! e ne era tempo! finalmente la mia gocce! è scomparsa del tutto! quanti dolori e spasmi provai, e quanto mi costò questa mia maledetta infermità, nei nove anni in cui fui affetto da quel pus prene che su quanti medicinali e specialità ch'io abbia preso non vi fu mezzo a farlo scomparire! al presente però mi sento tutto un altro uomo essendomi liberato totalmente e radicalmente col prendere cinque scatole delle vostre insuperabili PİLLOLE antgonorralche, e di ciò ho voluto rendervi avviso, perchè ad onor del vero possiate mostrare la presente a chiunque la quale vi si servirà a poter far conoscere quali vantaggi operano su di me le vostre sudette PİLLOLE antgonorralche, e si serva pure come una sincera attestazione di ringraziamento, da parte del
 Vostro umiliss. servo
RIVA ALESSANDRO
 possidente
 Napoli, il 29 marzo 1878.

Stimatiss. sig. Ottavio Galleani,
 Dietro quanto lessi su vari giornali, che decantavano le vostre rinomate PİLLOLE antgonorralche, volli fare un esperimento, su di un mio cliente, il quale era affetto da lungo tempo da un restringimento uretrale, che per quanti medicinali abbia presi, e per quante prove abbiamo fatto vari professori medici, non ci fu dato guarirlo radicalmente per cui cosa che mi meravigliò tanto si fu quanto il mio cliente ancor non aveva finito di prendere la quarta scatola delle sudette PİLLOLE, che già si sentiva tutto un altro e dopo cinque giorni ancora della medesima cura fu ristabilito radicalmente.
 Abbiatemi i miei complimenti per una sì efficace specialità, e state pur certo che non mancherò di appoggiarla.
 Dott. STEFANO GRILLO
 Roma, 27 marzo 1878
 Preg. sig. Ottavio Galleani, farmacia Milano.
 Sono otto giorni che faccio uso delle vostre PİLLOLE antgonorralche, mercede le quali mi trovo quasi perfettamente guarito da una trascurata Gonorrea, che mi

aveva prodotto ritenzione d'urina e stringimenti uretrali.
 Favorite inviarmi ancora tre scatole al solito indirizzo, per l'importo delle quali vi accludo vaglia postale.
 R. ringraziandovi anticipatamente del favore
 Vostro devotissimo
PIETRO SACI ANI
 Genova, il 10 novembre 1877.

Preg. sig. Galleani,
 Gli annunzio la mia perfetta e radicale guarigione in otto giorni, mediante le sudette PİLLOLE antgonorralche e la sua Polvere per l'acqua sedativa, che mi fecero del tutto scomparire la Gocce, e rinascere a nuova vita. Mi son percesso di ricitarle la mia guarigione perchè ne sono stato accontentato stant'chè mi fu abbastanza a sufficiente la metà dei medicinali ch'io le richiesi colla mia del 2 corr. mese.
 Sono poi molto dispiaciuto di non aver conosciuto prima quelle sue Eccellenti medicine, perchè io non avrei sofferto sì tanto in questi due ultimi anni in cui il mio male erasi aggravato di tanto. Trovo proprio adattato, per la sua santissima persona, il detto che altri prima di me si permisero di applicarle, e ch'io pure voglio confermarlo, cioè di chiamarlo il **vero salvatore dell'umanità sofferente**.
 Col più vivo affetto del cuore ricevo i miei distinti ringraziamenti
GIOVANNI MERONI
 Napoli, 4 dicembre 1877
 Caro sig. Ottavio Galleani, farmacia Milano.

La mia gonorrea è quasi scomparsa, da che faccio uso delle vostre impareggiabili PİLLOLE antgonorralche, cioè che non potrei mai ottenere con altri trattamenti; aggrugnerò che ancor prima di questa malattia trovavo nel vaso da notte del fondo **catarraso** ed anche **renella**, e che l'uso delle vostre PİLLOLE si l'una che l'altra scomparvero ed ora posso evacuare senza stenti nè dolori.
 Gradite i sensi della mia gratitudine per la prontezza nella spedizione, e per i vostri ottimi consigli. Credetemi sempre
 Vostro servo
EUGENIO SACCHI
 Firenze, il 16 novembre 1877
 Preg. sig. Galleani,
 Mi fo un dovere portare a sua conoscenza che l'uso di sette scatole di PİLLOLE antgonorralche fu per me una preziosa cura perchè mediante le medesime guarì perfettamente da un maledetto scolo che presi in Sicilia; il quale era talmente ostinato, che ci volle tutta la mia pazienza a sopportarlo per più di un anno, con cure in dellesse e senza risultato. Ora sto bene e libero affatto, per cui ne la ringrazio infinitamente per la sua sì utile invenzione per i poveri affetti da malattie veneree
 Mi creda colla dovuta considerazione
 F. M.

Berlino 1 gennaio 1877
 Caro sig. Ottavio Galleani, farmacia Milano
 La mia gonorrea è quasi scomparsa, da che faccio uso delle vostre impareggiabili PİLLOLE antgonorralche, cioè che non potrei mai ottenere con altri trattamenti; aggrugnerò che ancor prima di questa malattia trovavo nel vaso da notte del fondo **catarraso** ed anche **renella**, e che dopo l'uso delle vostre PİLLOLE, si l'una che l'altra scomparvero ed ora posso evacuare senza stenti nè dolori.
 Gradite i sensi della mia gratitudine per la prontezza nella spedizione, e per i vostri ottimi consigli. Credetemi sempre
 Vostro
A. RITTER fabbricante di panni
 Palermo, 30 dicembre 1877.
 Stimatiss. sig. Galleani,

Oso permettermi di inviarle la presente affine di esternarle la mia gratitudine e riconoscenza per aver adoperato le sue PİLLOLE antgonorralche con esito veramente felice. Nel curare questa cronica, che data va fin dal 1858, ribelle a tutti i medicinali che sperimentai, come le PİLLOLE balsamiche del F. eyyuet, le Capsule del balsamo Copahu, inzioni del Broo, del Collin e di tantissimi altri autori che troppo lungo sarebbe l'enumerarli, ma tutti quando non facevano che cessare per qualche giorno il male e poi o che ritornava daccapo, o che mi lasciavano sempre con qualche dolere alla parte dolente, definito dai medici ai quali mi ero affidato come restringimento uretrale, io era costretto di questa ostinazione del male non voler guarire; dovevo prender moglie, ma con tale malattia mi era impossibile, per cui risolsi a tentare un'ultima prova, cioè quella di sperimentare le sue PİLLOLE antgonorralche, tanto d'istante dai giornali e da distinti professori, che le trovavo efficacissime per la sopra indicata mia malattia.

Le presi, e subito giunse alla quarta scatola cominciò ad accorgermi che il mio male era in decadenza, e contento di ciò seguitai a prenderle; leggendo però sull'ultima istruzione delle PİLLOLE, che per ottenere una radicale e perfetta guarigione occorrevano far anche dei bagni alla parte colla Polvere per l'acqua sedativa, e che dopo la sesta scatola di PİLLOLE, se non c'era più infiammazione prendere tre vasi dell'Opiato balsamico Guerra vero di Parigi; io mi attinsi scrupolosamente a queste prescrizioni ed al presente posso affermare sulla mia parola d'onore che mi trovo molto contento della cura fatta, perchè in un mese feci scomparire radicalmente una malattia che da undici anni mi tormentava terribilmente e che mi costò qualche migliaia di lire!
 Con stima e rispetto mi sottoscrivo
 G. S.
 benestante

Contro vaglia postale o buono di Banca Nazionale di L. 2,20 o in francobolli, si spediscono franche a domicilio. Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle. — Per comodo e garanzia degli ammalati, in tutti i giorni dalle 3 alle 5 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie segrete, o mediante consulto per corrispondenza franca. — La detta Farmacia è fornita di tutti i rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede anche di Consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.
Scrivere alla Farmacia N. 24 di OTTAVIO GALLEANI, MILANO, Via Meravigli e Laboratorio Piazza ss. Pietro e Lino, N. 2.
Rivenditori a PADOVA: Pianeri e Mauro, Riviera S. Giorgio e Farmacia all'Università — Luigi Cornello, farmacista all'Angelo — Zanetti, farmacista — Bernardi e Durè, farmacista — Roberti, farmacista Via Carmine — E. Sertorio, farmacista 28-430
ed in tutte le Città del Regno presso le Principali Farmacie.

RECENTI PUBBLICAZIONI DELLA PREMIATA TIPOGRAFIA EDIT. F. SACCHETTO

Teatro Veneziano DI GIACINTO GALLINA
 Volume I
Le Morose della Nona | Barufe in Famegia
 TRE Lire — Padova, 1878 - in-16. - Elegante Edizione — Lire TRE

TULLIO RONCONI
Farinata degli Uberti Tristi e Lieta
DRAMMA
 Padova, 1878, un volume - Lire 2.50.

PROF. D. PIETRO BERTINI
Tristi e Lieta
POESIE
 Padova, 1878, un volume - Lire 3.

SAPONE di ERBE
 AROMATICHE MEDICINALI
 È un insuperabile cosmetico che conferisce bellezza. Serve, come è preparato, a distruggere le lentiggini, le pustole, le macchie sulla pelle; guarisce con gran successo tali imperfezioni. Conserva la pelle sana e morbida; mantiene il suo colore. È bellissimo per bagni.
 Deposita in PADOVA: Farmacia Cornello, Roberti, Arrigoni, Bernardi e Durè, Baccà, etc. — Ferrara: Navarra. — Casale: Marzulli. — Treviso: Bindoli, Fracchi-Zanetti. — Vicenza: Valeri e Frieriero. — Venezia: Bittner, Zampironi, Caviola, Per 48 Agenzia Longega. — Mirano: Roberti. — Rovigo: Diego. — Chioggia: Rosteghini e Bassano: A. Comin profumiere. 22 p.

COMMEMORAZIONE FUNEBRE
VITTORIO EMANUELE II
 LETTA
 dal prof. GIUSEPPE GUERZONI
 nell'Aula Magna dell'Università di Padova
 il 23 gennaio 1878
 Prezzo Lire UNA.